

Dell'Acqua al **Nonino**: «Ancora 900 persone chiuse nei manicomi»

Consegnati a Percoto i riconoscimenti dedicati al tema dei **muri da abbattere**. Suad Amiry denuncia: «Israele ci sta rubando la terra»

di Arianna Boria

inviata a PERCOTO

«Dev'essere Claudio che, dall'alto, premia la campagna friulana». Giannola non ha dubbi: il maestro Abbado, grande amico del **Nonino**, ha mandato la sua benedizione sulla distilleria di Percoto, incorniciandola con quello che Pasolini avrebbe definito un «mite, friulano sole», arrivato ieri a sorpresa dopo giorni di pioggia e nebbie. Quest'anno la festa della famiglia dei grappaioi, rito culturale, mondano e popolare che taglia il nastro della trentanovesima edizione, non poteva che aprirsi nel segno di Abbado e della sua musica. Tutti in piedi ad applaudire, mentre sullo schermo scorrono le immagini del direttore d'orchestra, insignito col **Nonino** nel 1999 e definito all'epoca da Peter Brook, un «uomo di cuore» e «il cuore dell'Italia». Subito dopo i piccoli disabili del coro Manos Blancas del Friuli, fatto nascere dalla famiglia **Nonino** proprio su suggerimento del maestro, che credeva nei ponti impalpabili ma solidissimi dell'arte, univano i loro movimenti lievi alle voci degli altri cantori e alle note dell'orchestra e tutta la sala esplodeva nel

«Libiam» che da sempre inaugura la kermesse.

Il sole mandato idealmente da Abbado, il saluto e le congratulazioni del presidente Napolitano. Un riconoscimento che ha inorgogito ancora di più Giannola e Benito, sul palco insieme alle tre figlie e alla tribù di nipoti e nipotine, le più piccole vestite nei costumi folcloristici, le più grandi, in pelle nera e tacchi ragguardevoli, già disinvoltate al microfono e rodiate a rilevare i nonni. Orgoglio legittimo, anche perchè le parole del presidente sono arrivate giusto nel quarantennale del monovittigno **Nonino**, quando questa «famiglia di matti» - ha detto Giannola, rivolgendosi allo psichiatra Peppe Dell'Acqua, come «materia per lui da studiare» - ha trasformato il «torcibudella» dell'acquavite, quella specie di riscaldamento portatile per poveri cristi della landa friulana, in un prodotto d'eccellenza, per palati fini.

Provvidenziale, a questo punto, il giro di monovittigno di Picolit in apertura del pranzo, perchè i messaggi lanciati dal microfono sono arrivati come pugni allo stomaco nell'atmosfera da fogolar allargato di Percoto. Il filo rosso che unisce le personalità scelte dall'edizione del **Nonino** 2014, il tema dell'abbattimento dei muri, dei diritti, della convivenza, dell'inclusione sociale di chi per decenni ha dovuto affrontare l'emarginazione della malattia, anche da parte del mondo scientifico e della ricerca, ha trovato infatti nelle parole di Dell'Acqua, vincitore del «**Nonino**», e della scrittrice e architetto palestinese Suad Amiry, premio «Risit d'Aur», accenti diretti e vibranti.

Emozionato, Dell'Acqua ha chiamato idealmente con sé sul palco le centinaia di collaboratori e infermieri che hanno condiviso la battaglia di Franco Basaglia per

l'apertura dei manicomi e quel Marco Cavallo, simbolo di libertà, con cui ha appena concluso un viaggio di migliaia di chilometri, in tutti i sei ospedali psichiatrici giudiziari ancora esistenti in Italia. «Una battaglia rivoluzionaria - ha detto Dell'Acqua - mai facile, fatta di dubbi, di contraddizioni, di fatica». Ha ricordato il collega Franco Rotelli e il suo impegno straordinario nel raccogliere il testimone e ha avuto un pensiero per chi vive il disturbo mentale e gli ha permesso di entrare nella sua casa e di condividere la sua storia, lasciandogli l'insegnamento più grande. «L'esposizione di oggi - ha aggiunto - vi fa vedere qui le novecento persone che ancora vivono rinchiuso. Nella «smemoratazza» italiana, questa grande legge ha cominciato a essere dimenticata. Il premio ci dice invece che bisogna ricominciare. A Trieste e in regione ci sono servizi diffusi su tutto il territorio, siamo riusciti a fare cose impensabili. Migliaia di giovani, ricercatori e tesisti, vengono a studiare qui e noi abbiamo bisogno di «radicare» il nostro percorso, costruire archivi, dare servizi. Devolverò il premio per alimentare la conoscenza e diffonderla tra le generazioni più giovani, che rischiano di perdere interesse, curiosità e fiducia a causa delle situazioni che trovano».

Leggera e violenta, Suad Amiry, che confessa di aver ballato e saltato alla notizia del premio, perchè conosce bene «quanto si diventa allegri con una **Nonino**». Quando poi ha scoperto che il «Risit d'Aur» è dedicato agli agricoltori che custodiscono gli antichi vitigni, dice di avervi trovato un legame forte con Riwaq, il centro da lei fondato per la protezione e la documentazione degli edifici storici palestinesi, scrigno dell'identità, delle tradizioni, dell'amalgama di un popolo.

Percoto e i villaggi palestinesi, dove la gente «lavora con la stessa passione, amore e ossessione», più vicini di quanto possano esserlo Milano e New York con i loro sbarluccichii. Poi la sciabolata: «Questo premio - dice, con la sua bella voce piena - è un riconoscimento per la Palestina. Ci dice: noi vi vediamo nonostante l'oscurità, noi sentiamo le vostre sofferenze nonostante il muro di cemento di otto metri costruito intorno a voi». E, ricordando di aver fatto parte della delegazione palestinese ai colloqui di pace con Israele fra il '91 e il '93, racconta: «In quel periodo ho piantato nel mio giardino limoni e cespugli di rose, che da allora hanno dato molti frutti. I negoziati non ne hanno dato nessuno, sono una scusa per Israele per rubarci la terra, costruire insediamenti e prendere possesso di Gerusalemme. Ma noi siamo gente di vita e vogliamo vivere, nonostante l'unica cosa che abbiamo sia l'occupazione». L'applauso scroscia, forse più convinto per la verve con cui rievoca la difficile convivenza con la suocera durante il coprifuoco a Ramallah e l'utilità del passaporto palestinese del suo cane per entrare a Gerusalemme.

Atmosfera più leggera quando Claudio Magris invita sul palco lo scrittore portoghese Antonio Lobo Antunes, premio Internazionale **Nonino**, per una strana casualità anche lui psichiatra, che abbraccia nel premio il suo grande amico Jorge Amado, confessando che la sua felicità sarebbe completa se avesse potuto ritrovarlo a Percoto. E poi il filosofo Michel Serres, premio «A un maestro del nostro tempo»: l'eroina del suo libro, Poucette, nativa digitale, come tre miliardi di persone nel mondo, avrà un potere superiore ad Augusto o al Re Sole, grazie a quelle tecnologie, dice, che «sono premessa utopica di una nuova uguaglianza e di una società più

democratica».

È il senso del **Nonino** 2014, andato a chi lavora per abbattere se-

gregazioni antiche e costruire nuove convivenze. «Perché nel mondo intero ci sia più amore», ha semplificato Giannola, rivol-

gendosi all'ospite politica più illustre, Debora Serracchiani, con uno slogan che è tutto un pro-

gramma: «Alla presidente dico: cacchio se ce la faremo. E il messaggio più grande partirà dalla nostra terra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PREMIO » LA CERIMONIA



In alto, Peppe Dell'Acqua premiato al **Nonino**. Qui sopra: l'intellettuale palestinese Suad Amiry e il filosofo Michel Serres (foto Petrusi-Turco)